

Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due

XV domenica del Tempo ordinario

Dal libro del profeta Amos (7,12-15)

In quei giorni, Amasia, [sacerdote di Betel,] disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomoro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele».

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 122

Rit: Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli. Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme, perché la sua gloria abiti la nostra terra. ***Rit.***

Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo. ***Rit.***

Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto; giustizia camminerà davanti a lui: i suoi passi tracceranno il cammino. ***Rit.***

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (1,3-14)

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati. ***Alleluia.***

Dal Vangelo secondo Marco (6,7-13)

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti,



proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Parola del Signore

Lode a te, o Cristo

Riflessione

Recita un famoso proverbio che “chi fa da sé, fa per tre”. Gesù però non sembra pensarla proprio così. Rifiutato e contestato dai suoi a Nazaret, Gesù percorre i villaggi vicini per annunciare la buona notizia e, come abbiamo ascoltato, decide di non fare da solo, sceglie invece di coinvolgere nella sua missione anche i dodici. Per Gesù, infatti: “Chi fa insieme, fa per tre!”.

La scelta di Gesù di fare insieme non è affatto scontata e porta in sé significati importanti. Innanzitutto, Gesù coinvolge i dodici perché la vita cristiana non è fatta di solisti. Visto che la febbre da europeo ha colpito un po' tutti, potremmo dire che nella vita cristiana, così come nel calcio, non si vince giocando da soli, ma sviluppando un bel gioco di squadra. Coinvolgendo i dodici, Gesù ci insegna che la vita cristiana è sempre insieme agli altri, all'insegna della condivisione, della corresponsabilità e della vigilanza reciproca.

Inoltre, Gesù coinvolge i dodici perché vuole che siano loro un giorno a proseguire la sua missione. Gesù è capace di guardare oltre se stesso, lui è capace di progettare il futuro, anche dopo di lui. Come scrive papa Francesco nell'enciclica *Laudato sì* (159.162): “L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, incapaci di pensare seriamente alle future generazioni”. Annunciare il vangelo richiede fantasia e coraggio per andare oltre noi stessi e oltre i nostri orizzonti ristretti.

Nel vangelo colpisce che Gesù non faccia da solo e coinvolga i dodici, ma colpisce anche il fatto che Gesù chieda ai discepoli di non essere autosufficienti. Strana richiesta, quella di Gesù. Quando partiamo per un viaggio, cerchiamo sempre di avere tutto nella valigia in modo da essere pronti per ogni imprevisto. Per Gesù invece la valigia deve essere vuota: *Ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro; ma di calzare solo i sandali e di non portare due tuniche*. Con questo ordine per noi incomprensibile, Gesù vuole ricordarci che noi abbiamo bisogno degli altri, perché la vera missione cristiana è andare verso gli altri non per dare e insegnare, ma per ascoltare e imparare. Gli altri, infatti, non sono solo destinatari della nostra parola, gli altri hanno sempre qualcosa da donarci, perché anche noi siamo destinatari del vangelo. Il vangelo oggi ci ricorda che lo stile del cristiano non è lo stile di chi vuole convertire e conquistare l'altro, ma di chi incontra l'altro con umiltà, lasciandosi anche cambiare e arricchire dall'incontro con l'altro, perché “fa per tre non chi fa da sé, ma chi fa insieme”! Per questo motivo Gesù indica ai suoi uno stile molto semplice e umile. Nessuna arroganza, nessun potere o ricchezza, nessuna veste appariscente! Lo stile cristiano, infatti, non è lo stile del crociato che conquista, è lo stile umile di chi incontra l'altro, lo ascolta, si confronta e si lascia anche cambiare dall'incontro con l'altro. È lo stile di chi cammina insieme all'altro nella ricerca della verità.

È per questo che Gesù non si preoccupa di che cosa i discepoli devono dire, ma di come devono essere. La missione cristiana, infatti, è incontro con l'altro, nella verità di quello che siamo. Per Gesù, la testimonianza del vangelo più che con le parole si fa con la propria vita. Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi* (21) scrive: “con la testimonianza senza parole, i cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché loro sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace del vangelo”. Per Gesù la testimonianza della vita è più decisiva della parola. Questo, noi cristiani, facciamo ancora fatica a capirlo. Fa soffrire molto vedere uomini e donne che a parole si dicono cristiani, che presumono di possedere la verità e che pretendono di insegnare agli altri, ma che poi con le loro scelte di vita contraddicono apertamente il vangelo, rendendo non credibile la buona notizia del vangelo. Come affermavano i padri della chiesa: “meglio essere cristiani senza dirlo, che dirsi cristiani senza esserlo”. Come chiesa abbiamo dimenticato che si può portare agli altri il vangelo solo se noi per primi ci lasciamo portare e mettere in discussione dalla Parola di Dio. Una parola che sempre ci supera: per questo motivo Gesù non ci chiede di essere perfetti, ci chiede semplicemente di essere onesti e umili, nel riconoscere anche i nostri errori e nel ricominciare insieme ad ascoltare e a vivere il vangelo.

E anche quando non verremo accolti, non dobbiamo temere; rifiutati ci si rivolge ad altri, si va altrove e si continua a cercare di vivere e testimoniare il vangelo gratuitamente, facendo sì che la chiesa nasca e rinasca sempre, però mai da soli, sempre insieme agli altri, perché solo “chi fa insieme agli altri, fa per tre!”.

La democrazia non gode di buona salute, serve speranza

Dal discorso che il 7 luglio Papa Francesco ha rivolto ai 1200 Congressisti riuniti presso il Generali Convention Center di Trieste, in occasione della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (www.settimanesociali.it)

Nel mondo di oggi la democrazia non gode di buona salute. Questo ci interessa e ci preoccupa, perché è in gioco il bene dell'uomo, e niente di ciò che è umano può esserci estraneo.

In Italia è maturato l'ordinamento democratico dopo la seconda guerra mondiale, grazie anche al contributo determinante dei cattolici. Si può essere fieri di questa storia, sulla quale ha inciso pure l'esperienza delle Settimane Sociali; e, senza mitizzare il passato, bisogna trarne insegnamento per assumere la responsabilità di costruire qualcosa di buono nel nostro tempo.

C'è un'immagine che riassume tutto ciò e che voi avete scelto come simbolo di questo appuntamento: *il cuore*. A partire da questa immagine, vi propongo due riflessioni per alimentare il percorso futuro.

Nella prima possiamo immaginare *la crisi della democrazia* come *un cuore ferito*. Ciò che limita la partecipazione è sotto i nostri occhi. Se la costruzione e l'intelligenza mostrano un cuore "infartuato", devono preoccupare anche le diverse forme di esclusione sociale. Ogni volta che qualcuno è emarginato, tutto il corpo sociale soffre. La cultura dello scarto disegna una città dove non c'è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani, i vecchi. Questo è la cultura dello scarto. Il potere diventa autoreferenziale, incapace di ascolto e di servizio alle persone. La parola stessa "democrazia" non coincide semplicemente con il voto del popolo: è necessario che si creino le condizioni perché tutti si possano esprimere e possano partecipare. E la partecipazione non si improvvisa: si impara da ragazzi, da giovani, e va "allenata", anche al senso critico rispetto alle tentazioni ideologiche e populistiche. La democrazia richiede sempre il passaggio dal *parteggiare* al *partecipare*, dal "fare il tifo" al dialogare. Finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale. Una società umana e fraterna è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante.

La seconda riflessione è un incoraggiamento a *partecipare*, affinché la democrazia assomigli a *un cuore risanato*. E per questo occorre esercitare la creatività. Se ci guardiamo attorno, vediamo tanti segni dell'azione dello Spirito Santo nella vita delle famiglie e delle comunità. Persino nei campi dell'economia, della ideologia, della politica, della società. Pensiamo a chi ha fatto spazio all'interno di un'attività economica a persone con disabilità; ai lavoratori che hanno rinunciato a un loro diritto per impedire il licenziamento di altri; alle comunità energetiche rinnovabili che promuovono l'ecologia integrale, facendosi carico anche delle famiglie in povertà energetica; agli amministratori che favoriscono la natalità, il lavoro, la scuola, i servizi educativi, le case accessibili, la mobilità per tutti, l'integrazione dei migranti. Tutte queste cose non entrano in una politica senza partecipazione. Il cuore della politica è fare partecipe. La fraternità fa fiorire i rapporti sociali; e d'altra parte il prendersi cura gli uni degli altri richiede il coraggio di pensarsi come popolo. Una democrazia dal cuore risanato continua a coltivare sogni per il futuro, mette in gioco, chiama al coinvolgimento personale e comunitario. Sognare il futuro. Non avere paura.

Non lasciamoci ingannare dalle soluzioni facili. Appassioniamoci invece al bene comune. Ci spetta il compito di non manipolare la parola democrazia né di deformarla con titoli vuoti di contenuto, capaci di giustificare qualsiasi azione. La democrazia non è una scatola vuota, ma è legata ai valori della persona, della fraternità e anche dell'ecologia integrale.

Come cattolici, in questo orizzonte, non possiamo accontentarci di una fede marginale, o privata. Ciò significa non tanto di essere ascoltati, ma soprattutto avere il coraggio di fare proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico. Abbiamo qualcosa da dire, ma non per difendere privilegi. No. Dobbiamo essere voce, voce che denuncia e che propone in una società spesso afona e dove troppi non hanno voce. Questo è l'amore politico. È una forma di carità che permette alla politica di essere all'altezza delle sue responsabilità e di uscire dalle polarizzazioni che immiseriscono e non aiutano a capire e affrontare le sfide. A questa carità politica è chiamata tutta la comunità cristiana, nella distinzione dei ministeri e dei carismi. Formiamoci a questo amore, per

metterlo in circolo in un mondo che è a corto di passione civile. Impariamo sempre più e meglio a camminare insieme come popolo di Dio, per essere lievito di partecipazione in mezzo al popolo di cui facciamo parte. Tante volte pensiamo che il lavoro politico è prendere spazi: no! È scommettere sul tempo, avviare processi, non prendere luoghi. Il tempo è superiore allo spazio e non dimentichiamo che avviare processi è più saggio di occupare spazi.

Io mi raccomando che voi, nella vostra vita sociale, abbiate il coraggio di avviare processi, sempre.

Questo è il ruolo della Chiesa: coinvolgere nella speranza, perché senza di essa si amministra il presente ma non si costruisce il futuro. Senza speranza, saremmo amministratori, equilibristi del presente e non profeti e costruttori del futuro.

Fratelli e sorelle, vi ringrazio per il vostro impegno. Vi benedico e vi auguro di essere artigiani di democrazia e testimoni contagiosi di partecipazione.

Parola da vedere... Gesù chiama a sé i dodici e li manda a due a due. Alcune caratteristiche della missione dei dodici, minuziosamente descritte nel vangelo di Marco, sono raffigurate in una miniatura del *Codex Vindobonensis 2554*, un codice miniato del XIII secolo.

Nella miniatura è raffigurato Gesù che si rivolge a due discepoli: *“prese a mandarli a due a due”*, scrive Marco. Loro non sono leader, non parlano per sé, sono testimoni di un messaggio che non è loro, ma di Gesù, un messaggio di cui sono chiamati ad essere testimoni con la vita, più che con le parole. Colpisce il gioco di sguardi tra Gesù e i due discepoli: mentre Gesù guarda i due apostoli, questi hanno lo sguardo rivolto altrove, verso la casa disegnata ai margini della miniatura. Essa raffigura la meta verso cui sono diretti, *“dovunque entriate in una casa”* scrive Marco: è la casa di ciascuno di noi, perché il vangelo è buona notizia per tutti. Gli apostoli sono segno di una chiesa in uscita che non si chiude in se stessa, ma che esce e va incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo.

Colpiscono anche le mani destre di Gesù e dei due apostoli. La *mano di Dio* è un'espressione simbolica con cui la Sacra Scrittura indica l'azione di Dio nella nostra storia. La miniatura raffigura in modo identico le mani destre di Gesù e degli apostoli: sono mani della stessa grandezza, con la stessa gestualità, proprio ad indicare che la benedizione che dal Padre è comunicata al Figlio, da questi è ora donata agli apostoli e da questi sarà donata a tutti gli uomini. Quelle mani sono, infatti, mani benedicensi, sono il segno della tenerezza e dell'amore di Dio che siamo chiamati a portare agli uomini e alle donne che incontriamo sul nostro cammino.

Il vangelo manda anche noi a due a due: andare da soli può essere scoraggiante a volte, insieme, invece, ci si sostiene e ci si corregge. Andare a due a due è segno dell'identità della Chiesa: una Chiesa senza comparse, sinodale e corresponsabile.

